

DINO PROVENZAL, *Di un carteggio inedito di Francesco Maria Zanotti : (codice Ambrosiano Y., 107, p. sup.)*, in «Atti della I.R. Accademia di scienze, lettere ed arti degli Agiati in Rovereto» (ISSN: 1123-8046), s. 3 v. 8/1 (1902), pp. 61-71.

Url: <https://heyjoe.fbk.eu/index.php/atagr>

Questo articolo è stato digitalizzato dal progetto ASTRA - *Archivio della storiografia trentina*, grazie al finanziamento della Fondazione Caritro (Bando Archivi 2021). ASTRA è un progetto della Biblioteca Fondazione Bruno Kessler, in collaborazione con Accademia Roveretana degli Agiati, Fondazione Museo storico del Trentino, FBK-Istituto Storico Italo-Germanico, Museo Storico Italiano della Guerra (Rovereto), e Società di Studi Trentini di Scienze Storiche. ASTRA rende disponibili le versioni elettroniche delle maggiori riviste storiche del Trentino, all'interno del portale [HeyJoe](#) - *History, Religion and Philosophy Journals Online Access*.

This article has been digitised within the project ASTRA - *Archivio della storiografia trentina* through the generous support of Fondazione Caritro (Bando Archivi 2021). ASTRA is a Bruno Kessler Foundation Library project, run jointly with Accademia Roveretana degli Agiati, Fondazione Museo storico del Trentino, FBK-Italian-German Historical Institute, the Italian War History Museum (Rovereto), and Società di Studi Trentini di Scienze Storiche. ASTRA aims to make the most important journals of (and on) the Trentino area available in a free-to-access online space on the [HeyJoe](#) - *History, Religion and Philosophy Journals Online Access* platform.

Nota copyright

Tutto il materiale contenuto nel sito [HeyJoe](#), compreso il presente PDF, è rilasciato sotto licenza [Creative Commons](#) Attribuzione–Non commerciale–Non opere derivate 4.0 Internazionale. Pertanto è possibile liberamente scaricare, stampare, fotocopiare e distribuire questo articolo e gli altri presenti nel sito, purché si attribuisca in maniera corretta la paternità dell’opera, non la si utilizzi per fini commerciali e non la si trasformi o modifichi.

Copyright notice

All materials on the [HeyJoe](#) website, including the present PDF file, are made available under a [Creative Commons](#) Attribution–NonCommercial–NoDerivatives 4.0 International License. You are free to download, print, copy, and share this file and any other on this website, as long as you give appropriate credit. You may not use this material for commercial purposes. If you remix, transform, or build upon the material, you may not distribute the modified material.





IV.

DI UN CARTEGGIO INEDITO

DI

FRANCESCO MARIA ZANOTTI

(CODICE AMBROSIANO Y., 107, P. SUPER.) (1)

Memoria del Socio Dott. **Dino Provenzal**

Verona, Febbraio 1902.

L'idea di raccogliere l'epistolario di Francesco Maria Zanotti non è ancor venuta, ch'io sappia, ad alcuno fra i molti studiosi del nostro Settecento. Eppure, scegliendo con acuta pazienza fra le migliaia di lettere dello Zanotti che si conservano a stampa o manoscritte, si ricaverebbe un buon numero di notizie preziose per la nostra storia letteraria in generale, ed in particolare per lo studio di quel periodo che fu tra i più luminosi della coltura bolognese.

Già un buon numero di lettere dello Zanotti furono date alle stampe, (2) ma senza paragone possibile è maggiore la quan-

(1) Il Zanotti era Socio di quest'Accademia già fino dal 1751, e dello stesso verranno date notizie anche nel Volume commemorativo del CL anniversario dalla fondazione accademica.

(2) 96 lettere dello Z. a variî sono nella raccolta delle *Lett. fam. d'illustri Bolognesi* (Bologna, Dalla Volpe, 1744 e Ramponi, 1820), alcune lettere latine sono nell'opera *Sermones F. M. Z. etc.* (Bassano 1774), 93 lettere nuove oltre a tutte quelle che erano nelle *Lett. fam. cit.* sono nel t. IX delle *Opere complete* di F. M. Z. (Bologna, 1779-1802), 68 lettere all'Algarotti sono nei tomi XI e XII delle *Opere del Conte ALGAROTTI* (Venezia, Palese, 1791-94). Oltre a queste raccolte pubblicate nel sec. XVIII ne abbiamo alcune del secolo seguente: 4 lettere sono nell'opuscolo *Lettere di F. M. Z. a G. B. Morgagni colle risposte di questi etc.* (Bologna, Sassi, 1826), altre 4 scritte al Morgagni, all'Algarotti ed a Gabriele

tità di lettere del dotto bolognese che si conservano ancora inedite. Un codice assai ricco di lettere zanottiane è l'Ambrosiano Y 107 p. *super.* intitolato *Lettere di Francesco Maria Zanotti ad Antonio Leprotti.*

Il codice è autografo e contiene 117 lettere alcune delle quali assai lunghe. Da esse traspare l'amicizia profonda che legava il professore bolognese al medico della Curia Romana.⁽²⁾ Lo Zanotti dà del *tu* all'amico suo, cosa non molto frequente in quel tempo, e scherza liberamente con lui abbandonando ogni gravità dottorale. Spesso gli parla degli amici comuni, primi fra essi Eustachio Manfredi e Francesco Algarotti: il Manfredi anzi, quando è vicino allo Zanotti, non contento di mandar le proprie notizie per mezzo di quest'ultimo, aggiunge talora qualche riga di suo pugno alle lettere di lui.

Varie lettere poi ci dipingono al vivo lo stato della cultura bolognese svincolatasi a fatica e non ancora del tutto da mille pastoie: lo Zanotti infatti ci mostra le persecuzioni a cui era fatto segno il suo illustre amico Manfredi da parte di monsignor Ghisilieri e mentre critica acerbamente quest'ultimo prega il Leprotti di ottenergli per sè o per gli amici la licenza di legger libri proibiti. Interessanti poi sono le cronache interne dell'Accademia Clementina: di questa lo Zanotti in una lunghissima lettera (la 66^a del codice, in data di Bologna, 18 ottobre 1730) fa quasi la storia, molto diversa veramente da quella scritta da suo fratello Giampietro. Quest'ultimo infatti, ammiratore ingenuo dei suoi col-

Manfredi, nel vol. II pp. 233-41 delle *Prose e lettere scritte nel sec. XVIII.* (Milano, Classici Italiani, 1830) una lettera a Gabr. Manfredi, (tratta dalle *Lett. fam.* nelle pp. 115-18) si trova nelle *Lettere descrittive di celebri italiani* etc. proposte da BORTOLOMMEO GAMBA (Venezia, Alvisopoli, 1833). Più tardi MICHELE FERRUCCI pubblicò *XXXVII lettere inedite* di F. M. Z. ad Angelo Fabbroni (Lucca, Landi, 1857) e GINO ROCCHI l'intero *Carteggio tra G. B. MORGAGNI e F. M. Z.* (Bologna, Zanichelli, 1875). Finalmente una lettera a Laura Bassi fu pubblicata dal VERATI a p. 164 delle *Lettere a Laura Bassi* (Bologna, Cenerelli, 1885), una all'Algarotti fu pubblicata dal FIAMMAZZO a pp. 69-70 della sua *Raccolta di lettere inedite* con un'appendice dantesca 2^a serie (Udine, Del Bianco, 1898) e 21 lettere a Giov. Lami furono pubbl. da noi a pp. 285-300 dei *Riformatori della bella letterat. italiana.* (Rocca S. Casciano, Cappelli, 1900).

⁽²⁾ Antonio Leprotti fu medico ordinario, prima del cardinale Davia, poi dei papi Clemente XII e Benedetto XIV.

leggi, non fa che lodi sperticate di ciascuno di essi; ⁽¹⁾ Francesco invece esercita la sua satira contro i pittori dell'Accademia, sempre in discordia, pieni di puntigli e di ripicchi.

Chi poi conosce la vita e il carattere di Francesco Zanotti può immaginarsi che in queste lettere non mancano i discorsi galanti, specialmente a proposito della marchesa Davia. Qui, in questo carteggio tenuto con un amico intimo fra i trentuno e i quarantasei anni ⁽²⁾ lo Zanotti ci mostra tutta la sua simpatica figura di uomo dotto, conversatore urbano, cavaliere gentile.

Noi diamo qui un piccolo saggio del carteggio ambrosiano, solo contenti di averlo così additato a coloro che occupandosi dell'Algarotti, del Manfredi o di altri illustri scrittori del secolo XVIII non conoscessero questa fonte di utili e curiose notizie. ⁽³⁾

⁽¹⁾ V. la *St. dell'Accad. Clementina* di G. P. ZANOTTI (Bologna, Dalla Volpe, 1739).

⁽²⁾ La prima lettera porta la data del 28 luglio 1723; l'ultima è del 18 marzo 1739.

⁽³⁾ Questo carteggio è utile anche per gli studiosi di matematiche, poichè contiene varie questioni di scienze esatte, dimostrazioni di teoremi etc.

DINO PROVENZAL.

I. (50) (1).

AMICO CARISSIMO.

Bologna, li 3 Marzo 1728.

È pur il gran tempo che io aspetto risposta da te, e desidero sapere che ti paia di quello che ti scrissi sopra il Rizzetti.⁽²⁾ Credo però che tu non te ne sarai già scordato e avrai ritardato a rispondermi come faccio io spesse volte, per negligenza, e se così è, non mi lamento; anzi voglio, che tu sii negligente con tutto il tuo comodo: tanto più, che troppi altri incomodi t'ho io da dare tra qualche tempo. Però mi scriverai quando potrai. Intanto un mio molto amico e a cui sono molto obbligato, mi ha data una licenza di leggere i libri proibiti già spirata, che egli vorrebbe si confermasse. Io non ho saputo dirgli di no e però te la mando, sicuro che nè meno tu vorrai dirlo a me; e ti prego a procurare che sia confermata e di mandarmela quanto più tosto si potrà. Oltre a questo vorrei poi anche che mi dicessi una cosa: Io ho un nipote assai grandotto che può avere 18 o 19 anni,⁽³⁾ che fra qualche mese avrà finito il corso di Filosofia, ha studiato matematiche l'anno passato, ed ora studia algebra; egli di tanto in tanto desidererebbe, anzi avrebbe bisogno, di leggere in qualche parte qualche libro proibito, dove non sia alcun pericolo. Per esempio, qualche volta gli accaderà di dar un'occhiata al libro del Galileo sopra i sistemi, o a qualche tomo degli atti di Lipsia, o alla ricerca della verità del Mallebranche, o che so io. E come ho da fare io a spiegargli ogni volta che ei vuole, ora un passo ed ora un altro?

(1) Il numero in parentesi è quello progressivo che ciascuna lettera ha nel codice.

(2) Lo Z. aspettava il giudizio del Leprotti circa un'opera del Rizzetti ver-tente su questioni newtoniane, e intitolata *De luminis affectionibus* come si vede dalla lett. 49 del codice.

(3) Eustachio Zanotti, illustre astronomo figlio di Giampietro e quindi ni-pote di Francesco, era nato il 27 nov. 1709. (V. intorno a lui il FANTUZZI. *Scritt. bologn.*, t. VIII, pp. 265-70).

Ora potrebbesi mai ottenere a questo giovane una licenza ristretta quanto mai si voglia, anche individuale, di certi determinati libri a piacer suo o di chi la concede? tanto che nè egli avesse da desiderare indarno tante notizie nelle scienze, nè io avessi d'avere l'incomodo continuo e intollerabile di leggergli ciò che non può leggere egli? Vedi dunque per l'amor di Dio quello che sperare e far si può; e avvisamene; perchè quando la cosa si possa dimandare senza improprietà, io ne scriverò a S. E.^{za}(¹) porgendole la supplica. Qui è uscita fuori una tragedia del Cav. Montanari intitolata *Achille* e una comedia sopra le Cerimonie, che si dice essere del March. Maffei.(²) Questa non è dispiacciuta (*sic*). Quella poi non so quanto vaglia. Io non ho letto nè l'una, nè l'altra per mancanza di tempo. La storia dell'Istituto(³) e la mia testa sempre più debole non lasciano ch'io possa aggiungere qualunque minima applicazione alla mia scuola. Tu non mi scrivi niente della scrittura Pozziana.(⁴) Qui si son vedute serenate stampate in Parma dal Frugoni sopra le nozze di quel Duca, e passano per cattive. Queste sono le ladre(⁵) nuove che posso darti. Ma

(¹) Il cardinale Davia al servizio di cui stava il Leprotti.

(²) Era veramente del Maffei e fu pubblicata a Venezia dal Viezzieri in quell'anno 1728 (12^o pp. 86). Il GIULIARI (*Bibliogr. maffeiana*. Bologna, Fava, 1885, p. 30) così ne parla; „Il Zaccaria afferma essere prima la ediz. del 1728; sbaglia però assegnandola a Bologna dove ebbe ristampa nel 1729 per Lelio dalla Volpe: poi nel *Teatro* del Maffei (Verona 1730) e nelle sue *Poesie* (Verona 1752). Fu tradotta anche in francese.“

(³) Dal 1731 lo Z. era stato incaricato della compilazione dei *Commentarii dell'Istituto* (Bologna, Dalla Volpe).

(⁴) Cioè di Gioseffo Pozzi. Questi era amico intimo degli Zanotti, del Manfredi, del Ghedini e di quegli altri letterati pomposamente battezzati dal Roberti col nome di *riformatori della bella letteratura italiana*. Mentre il Leprotti era medico ordinario di Benedetto XIV, il Pozzi era medico segreto dello stesso pontefice. Oltre che di medicina e di medicina legale, si occupava anche di lettere ed ebbe riputazione di buon poeta. (V. per lui il FANTUZZI, *Scritt. bologn.*, t. VII, pp. 93-97). L'opera a cui qui allude lo Z. è certamente l'unica del Pozzi uscita in quel tempo, cioè il libretto *Josepho Pozzi, Jacobi filio, publico Anatomico, Professori Bononiae Collegiato, Joannes Conradus Lohodengdovevius Philosophus Batavus et Socius Gonstiladinensis*. (Bononiae, ex Typographia S. Thomae Aquinatis, 1728). È una finta lettera a cui segue la risposta del Pozzi. Questi fa una saporita satira (fingendo di tesserne l'apologia) di quello strano tipo di falsario che fu Alessandro Macchiavelli.

(⁵) Il ms. dice indubbiamente così: noi confessiamo di non comprendere la ragione di questa parola.

tu perchè non vorrai salutare a mio nome i Sig.^{ri} d. Antonio e d. Giovanni Secretarii, e tutti costoro nostri amici? Salutali un poco a mio nome. Addio.

II. (69).

AMICO CARISSIMO.

Bologna, li 4 Novembre 1730.

Io ho da scriverti molte cose e son ridotto a molta angustia di tempo. Ma vedi, che voglio fare io. Io voglio dividere a buon conto la mia lettera in tre parti; non so bene queste tre parti quali sieno; ma vedrò di fare in modo che esse contengano tutto quello che ho da dirti. E cominciando dalla prima, ti dico che l'ordinario passato ti scrissi una lettera raccomandandoti uno che è costì, la quale forse a quest'ora ti sarà stata presentata. Non ti spaventare, perchè egli sia Pittore, anzi Secretario dell'Accademia dei Pittori; imperocchè quantunque sia tale, egli però non è del numero de' miei Persecutori,⁽¹⁾ anzi egli ha con gli altri Pittori sostenuta talmente la riputazion mia, che, venuto loro in diffidenza, per poco non si è tirato adosso (*sic*) un nembo di bastonate. Tu vedi, che questo solo dee farloti grato. E se egli verrà a te, come e' dovrebbe venire, potrai intender da lui l'istoria più ampia del mio martirio. Ma lasciando le burle, ti dico che egli è Pittore di somma lode, e ne avrai onore, se gli gioverai; et a me farai favor sommo. Io faccio conto d'aver finita la prima parte della mia lettera. Ora che dirò nella seconda? Dirò del libro stampato contro il nostro Manfredi, del quale io mi credeva che dovesse essere costì qualche notizia. Molte copie di questo libro sono in Bologna. Mio fratello Gio. Pietro ne ha vedute, ma chi le ha le tiene come reliquie, et è difficilissimo il poter averne. Ma tu vorresti che io ti dicessi l'autore. O vergogna! vergogna! vergogna!

(1) Dice questo perchè i pittori, come si vede dalla lunghissima lett. 66 del codice, lo infastidivano colle loro bizzarrie. Ma parla scherzosamente, e infatti dopo dice „lasciando le burle“. Questo pittore, ch'era allora segretario dell'Accademia, è Giuseppe Mazzoni, come si vede dalla lett. precedente nel codice.

a non indovinarlo! Non ti sovviene dunque del Vescovo di Azoto, voglio dire di Mons.^{re} Ghisilieri?⁽¹⁾ Questi è l'autore del libro, ma in quel senso, in cui si dice latinamente *auctor sum alicui, ut id faciat*. Così egli è stato autore ad alcuno che faccia un tal libro, e quest'alcuno sarà quel medesimo che *eodem auctore* fece le efemeridi che vanno sotto nome di Ghisilieri. Tu non sai che questo Mons.^{re} da molti anni in qua si è posto in capo, che Manfredi voglia gareggiare con lui di dottrina: et egli dice: Io stampai mie rime, e poco appresso Manfredi stampò sue rime: io feci efemeridi e poco appresso Manfredi fece efemeridi. Ecco che questo Manfredi vuol far tutto quello che faccio io. Così argomentando Monsignore, di dover prendere aborrimento a tutti quelli che fanno ciò che fa egli, ha preso anche aborrimento al nostro Manfredi, il quale però ridendosi per ora del Vescovo fa quello, che il Vescovo non potrebbe fare di lui; benchè però mi venga detto che la prefazione del libro sia molto minchionatoria; burlandosi assai il Vescovo di questi astronomi, che si piccano di saper molto l'Astronomia; e molto giudiciosamente; sapendo egli bene, che questa burla non può ritorcersi contro di lui. Io stetti sospeso, se dovea dirlo a Manfredi, perchè mio fratello doveva dirglielo egli; come già glielo disse. Ma veniamo oramai alla

(1) Antonio Ghisilieri bolognese (1683-1725) dopo 20 anni di matrimonio si separò da sua moglie ed entrò nel convento de' Cluniacensi di Avignone, mentr'ella entrava in quello delle Salesiane di Modena. Morta la moglie, egli vesti l'abito di prete secolare e il 4 sett. 1729 fu consacrato vescovo d'Azoto *in partibus*. Scrisse poesie latine ed italiane, tradusse in versi la *Bucolica* di Vergilio e si diletto d'astronomia. Questo passo che lo riguarda, nella lettera dello Z., non potrebbe essere illustrato meglio che dalle seguenti parole del FANTUZZI: „Fino dall'anno 1715 Eustachio Manfredi pubblico professore di Matematica ed Astronomia, avea pubblicato due tomi delle sue *Efemeridi*, e gl'altri due poi nel 1725. Monsignor Antonio Ghisilieri pretese avere rilevato degli sbagli ne'detti due primi tomi dell'*Efemeridi* del Manfredi, e produsse perciò un libro anonimo con il titolo *Ephemeridum Coelestium motuum Manfredi errata insigniora*. Venetiis, 1731, apud Antonium Mora. A questo libro rispose Francesco Maria Zanotti con una bellissima Prefazione difendendo il Manfredi dalle imputazioni del Ghisilieri, il quale subito replicò con altro libro *Ephemeridum Coelestium motuum Manfredi errata insigniora, Editio secunda auctior et castigatior a Marchione ANTONIO GHISLERIO Episcopo Azotense novissime emissa, in qua FRANCISCI MARIAE ZANOTTI in Anonimum animadversiones refelluntur: accedit ultimo ipsius in Manfredii errata Praefatio*. Venetiis apud Antonium Mora in 4^o.“

terza parte della lettera, di che io m'era quasi scordato; nella qual terza parte ti dirò de' Pittori. Questi son così matti, che io gli metto a paragone col Vescovo. Fu già loro proposto da mio fratello, che facessero essi scrivere la Istoria della loro Academia, e dicessero in quella ciò che loro piacesse; e quando essi avesser voluto, si offerse egli di scriverla egli stesso; proponendo ancora, che io nel fine del mio libro avrei dato avviso (*sic*) al Mondo di questa istoria che sarebbe nata; e con tale occasione avrei potuto replicare quella protesta, che io ho già posto nella mia Prefazione, cioè di non voler esser impegnato a nominar tutti quelli che sono uomini eccellenti e che appartengono all'Istituto. Quei due Pittori a i quali fu fatto questo progetto, alzarono prima le mani al Cielo, ringraziando Dio che avesse fatto nascere in capo a mio fratello un così bel pensiero; et uno di loro, baciata prima la mano a mio fratello, si inginocchiò poi e baciò la terra; e dissero che il giorno appresso avrebbon fatto un privato congresso di più Pittori, et avrebbon proposto questo ripiego, come ispirato dal Cielo. Il giorno appresso fecero il congresso, e gli altri Pittori, al sentir solamente il nome di ripiego, andarono in tanta furia e cominciarono a gridar tanto, che quei medesimi che il giorno prima avevano tanto applaudito il ripiego proposto, si persuasero di aver torto, e cominciarono a gridar più degli altri. Ieri il Principe della loro Academia gli aveva chiamati per venire alla creazione di un nuovo Principe, come ogni anno suol farsi, ma costoro non vi vollero intervenire, tanto che la sessione fu fatta con due soli Pittori. Io poi ieri mattina, chiamato dal Sig.^r Cardinale Legato, vi andai; egli mi accolse e mi ascoltò cortesissimamente; e mi fece animo a proseguir la stampa del mio libro. Io ringrazio te de i tuoi cortesissimi ufficii senza fine, come ancora ringrazio con lettera particolare in quest'ordinario S. E. il Sig.^{re} Cardinale Davia, a cui son sommamente tenuto. Non son già tenuto così a te dell'invito che mi fai a bere la cioccolata. Patienza. Addio.

III. (112).

AMICO CARISSIMO.

Bologna, 15 Marzo 1737.

Se io ti rispondo tardi, e tu ne darai la colpa alla confidenza che tra noi corre, la quale ti dovrà essere, o almen parere, una ragion sufficiente, perchè tu mi abbia per iscusato; ma se non fosse o non ti paresse, aggiugni a questa anche le mie nere ipocondrie le quali tutte insieme faranno e comporranno una sì grave ragione, che non che sufficiente dovrà parerti, ma ancor necessaria, anzi soverchia. Tutto questo non fa che io non t'abbia subito ringraziato infinitamente con l'arrivo della licenza ⁽¹⁾ che m'hai trasmessa, e non tene ringrazii ora, quanto so e posso, con le parole, il che se faccio di questo favore che m'hai fatto, che pure è grande, guarda tu quanto il farò io della offerta cortese, con cui mi proferì la casa tua e te stesso, qualor volessi e potessi trascinar fin costà un ippocondriaco, che porterebbe in Roma la tristezza e la noia. Io voglio, che tu conservi verso di me cotesto cortese animo e cotesta amorevolezza, e forse che in altro tempo, che mi giova sperar migliore, non lascerò di farne quell'uso che l'amicizia e il bisogno e gli altri dovuti riguardi mi permetteranno, e giacchè sento che la speranza stessa mi giova, non la deponghiamo. Se quel diavoletto dell'Algarotti non ti ha scritto mai da Venezia, ha quasi fatto lo stesso anche a me, cui non ha scritto di colà che una volta sola. Noi però ne abbiamo avuto, per rispetto della vicinanza, più spesse novelle, una delle quali, se fosse venuta più presto sarebbe stata cattiva, essendo che egli a' di passati ha avuto mal grave di petto, il che noi non abbiamo saputo, se non in tempo di poter anche saperne insieme la guarigione se non perfetta, almeno sicura e fuor di pericolo. Che ne sia de'suoi dialoghi, ⁽²⁾ non so; dapoichè egli

(1) La licenza di legger libri proibiti.

(2) L'opera di cui qui e nelle righe seguenti parla lo Z. è il *Newtonianismo per le Dame*, la prima edizione della quale opera fu fatta a Milano, con la data

me gli lesse qui, più non ne ho inteso; egli avea fretta di stamparli, e fretta tanta, che a me parve anche troppa, ma più valse verso di lui l'impegno corso con certe Madame e certe Miledi, che il consiglio di un lento ipocondriaco. Io avrei voluto che prima di darli fuori, egli avesse preso un poco di tempo per potere diventar di nuovo Italiano. Forse che altre cause avranno prodotto ciò che le mie parole non produssero, perchè a quest'ora egli non gli ha ancora dati fuori; et io mi credo che qua e là gli vada ritoccando, aggiungendo anche tratto tratto nuove dottrine e nuove osservazioni, il che se fa, fa anche in questo ciò da che io lo sconsiglierei. Dovrebbe il libro tuttavia essere una bella opera; piaccia anche a Dio che sia tale da poter piacere anche a noi poveri italiani che poi siamo qualche cosa, sebbene quell'Inglesino non ci creda più nulla. Io sono ben sicuro, che come lo averà stampato, te ne manderà alcun esemplare; che so che tu eri un di quelli a' quali già disegnava mandarlo, molto ben ricordevole di te e del valor tuo. Io aveva proposto di scriverti due righe sole. Tu vedi com'io non tengo i miei propositi. Quel che è peggio, ti avrò noiato con tante ciance. Così perdonami anche questo. Scrivimi qualche volta. Salutami il Secretario e gli amici e sta' sano.

di Napoli, nel 1737. Poi, avendo il Voltaire fatto osservare all'Algarotti che il titolo non sarebbe piaciuto in Francia, esso fu mutato in quello di *Dialoghi sopra l'ottica newtoniana*. (V. la *Vita di F. A.* premessa all'ediz. delle *Opere di F. A.* Venezia, Palese, 1791-94, vol. I, pp. XXIV-XXV.) È noto che l'Algarotti nutriva affetto vivissimo e cordialmente ricambiato per il suo maestro Zanotti. Documento di quest'affetto è l'atto gentile del letterato veneziano il quale pubblicò a proprie spese le poesie latine e volgari del suo maestro (Firenze, Paperini, 1734) e poi ne regalò a lui tutti gli esemplari. A questo fatto accennano i seguenti versi dell'Algarotti ad Eustachio Manfredi:

Costui [lo Zanotti] dell'una e l'altra lira esperto
 Le molli in ricercar aurate corde,
 S'abbia, se vuole, in la sua cella chiuse
 L'algebra taciturna e quella in volto
 Pallida e smunta di sottili forme
 Ricercatrice infaticabil Dea;
 Ma gl'inni d'oro, e le canzoni audaci,
 E la molle elegia sparsa le chiome,
 Queste io dall'alta notte tenebrosa,
 Io ministro d'Apollo e sacerdote
 Fuori gli traggio al rilucente giorno."

(*Opere di F. A.* Ediz. cit., vol. I, p. XLIII.)

IV. (118).

AMICO CARISSIMO.

Bologna li 18 Febbraio 1739.

L'occasione per cui vi scrivo è funestissima, ma così Dio ha voluto. Il nostro Manfredi è morto. Io non ve ne dico altro, perchè d'altra parte ne saprete le distinzioni, o già le avrete sapute dal Sig. Dott. Gabriello,⁽¹⁾ che a quest'ora dovrà essere in Roma. Così se ne vanno tutte le cose, anche la scienza. Vi prego recapitare la qui acclusa a mio Fratello, se non vi è grave. State sano, Amico mio carissimo e vogliatemi bene.⁽²⁾

(1) Il dott. Gabriello Manfredi, medico illustre, fratello d'Eustachio.

(2) Abbiamo voluto pubblicare questo biglietto, scritto tre giorni dopo la morte d'Eustachio Manfredi, per dimostrare una volta di più di quale affetto fosse circondato quel celebre idraulico, astronomo e poeta che era principe dei dotti bolognesi nella prima metà del secolo XVIII. E invero dalle poche e semplici righe dello Zanotti traspare tutto il suo dolore. Si noti il passaggio dal *tu* al *voi*. Lo Z. scherza più d'una volta in queste lettere sull'uso, più letterario che familiare, del *tu*. Mosso a scrivere da così dolorosa cagione, qui gli sembrò forse che il *tu* adoprato quasi sempre da lui per ischerzo, fosse una profanazione.